

# VISITA AI PADIGLIONI DELLA XXXII BIENNALE



Jean Ipousteguy: La Terra, 1962

## Le avare miniere della scultura contemporanea

Uno splendido omaggio allo scultore cubista Julio Gonzales nel padiglione francese - Le sale personali di Bernard Meadows (Gran Bretagna), Jean Ipousteguy (Francia), Alfred Hrdlicka (Austria), Branco Ruzic (Jugoslavia) e degli italiani Giovanni Paganin, Vittorio Tavernari e Alik Cavaliere - I premi maggiori sono andati allo svizzero Zoltan Kemeny e agli italiani Arnaldo Pomodoro e Andrea Cascella



Julio Gonzalez: La grande Montserrat, 1936-37

VENEZIA, giugno. I premi principali per la scultura alla XXXII Biennale sono andati allo svizzero Kemeny e agli italiani Pomodoro e Cascella. Ancora una volta si è finito per premiare il virtuosismo, il gusto e la moda, piuttosto che la personalità veramente dotata di forza creativa, di fantasia plastica espressiva. Non c'è dubbio che lo svizzero Zoltan Kemeny, d'origine ungherese, che ha vinto il premio internazionale, sia uno scultore abile, tecnicamente attrezzato, che sa impiegare legno, alluminio, ferro, ottone, rame, ed altre materie, con sicura conoscenza, in una serie di eleganti o piacevoli rilievi astratti, ma è altrettanto vero che uno scultore come il francese Jean Ipousteguy è uno scultore di gran lunga più potente, più ricco di motivi, più carico di ragioni.

1952. Allora modellava soltanto figure di animali. Oggi, dal '60, affronta anche la figura umana. Meadows è uno scultore aspro, duro. Le sue immagini sono chiuse, aggressive, torve, ma al tempo stesso c'è in esse un vigore deciso, una ostinazione a resistere ai colpi del destino. Il senso esistenziale di Meadows si corregge così con un carattere urtante, affermativo, che le sue sculture rivelano non appena s'impagano a leggerle, a penetrarle.

### Il legno di Ruzic

Vorrei dire che questo senso tragico, drammatico, e al tempo stesso non rassegnato, è un poco uno dei motivi di fondo degli scultori (e non solo degli scultori) più vivi di questa Biennale. Nell'ambito di una analogia ispirazione si colloca anche lo scultore austriaco Alfred Hrdlicka. Si tratta di uno scultore di trentasei anni, in cui l'inclinazione michelangellica si deforma espressivamente, risentendo inoltre di quel gusto simbolico intimista che sembra, continua ad agire per molte vie nell'ambiente viennese. Ma Hrdlicka possiede una vitalità autentica e le sue figure giacenti, uccise, scuotate, i suoi impiccati, non sono soltanto creature mitiche, ma anche personaggi che ci ammoniscono su un tempo di stragi, di massacri.

Nell'opera di Ipousteguy c'è il senso tragico e umano della storia, il senso della grandezza e del mistero naturale. E' uno scultore che affronta i temi con assoluta libertà, fuori delle ripetizioni formali, "figurativo" in un bronzo come «La terra», simbolico nudo femminile di rara compattezza, e "astratto", di un terrificante astrattismo espressionista, nella «Portaerei».

Assai diverso Branco Ruzic, jugoslavo, quarantacinquenne, che scolpisce il legno con primitiva evidenza, solidità e semplicità. Ruzic ama la forma concentrica, definita, che esprima il suo mondo poetico in maniera diretta, senza sofismi formali. Fa anche piacere vedere una materia tradizionale e antica come il legno trattato con tanta perizia e così genuinamente.

Oggi, benché siano in forte diminuzione, vi sono ancora molti scultori, sia in Italia che fuori, che continuano a saldare ferri, aste di metalli diversi, frammenti e scorie di vario genere. Anche alla XXXII Biennale non mancano scultori del genere, dal tedesco Norbert Kricke all'italiano Ettore Colla. Vi sono pure gli artisti che, dall'idea della "scultura mobile" come pura immagine plastica vibrante



Alik Cavaliere: Terras frugiferentis concelebras, 1963



Giovanni Paganin: Adamo (particolare)

te nello spazio, hanno sostituito un gioco di elementi mobili di un chiaro simbolismo erotico, come può accadere di vedere nel padiglione belga nelle opere di Bury e Gentils.

Ma non è di ciò che ci interessa parlare qui, come del resto non vogliamo parlare della cosiddetta "scultura pop", alla quale verrà la pena di dedicare qualche riflessione a parte. Vogliamo invece mettere l'accento su quelle presenze che, alla Biennale, rivelano qualità di poesia e di espressione.

### Artisti e giurie

E, da questo punto di vista, indubbiamente, prendo il caso di Giovanni Paganin, che appare tra gli scultori del padiglione italiano, benché sacrificato in un punto di passaggio all'ingresso dell'edificio centrale, come l'artista più significativo e maturo. Anche Paganin è impegnato in una rappresentazione drammatica dell'uomo, nel tema della «Cacciata dal paradiso», nell'immagine della coppia terrorizzata, egli raffigura l'uomo d'oggi minacciato e colpito nella sua integrità dalle forze negative che agiscono nel mondo contemporaneo. Le sue figure scure, dirupate, modellate con veemenza, ma al tempo stesso ferme, potenti, costituiscono un esempio superbo di scultura. Con queste statue Paganin si pone tra gli scultori più vivi e importanti, dimostrando come sia possibile riunire una forte carica espressiva a un senso attuale dei problemi plastici. Paganin, che è stato un artista di "Corrente", ha sviluppato così la sua personalità con coerenza e vigore.

Questi problemi di espressione non sono i problemi di Arnaldo Pomodoro, e neppure di Andrea Cascella, due premi italiani per la scultura: Pomodoro, sia pure con modi diversi, è sul piano di Kemeny; Cascella invece tende ad una scultura di forme primarie, che egli realizza con incastri marmorei, ottimamente lavorati e forniti di una loro ben strutturata energia. In un ambito analogo si muove Dino Basaldella.

Per trovare un altro scultore che si mette davanti alla sua materia con intenzioni espressive, bisogna arrivare a Vittorio Tavernari: i suoi legni, sensibili nella soluzione suggestiva dei modi, composti quasi a colloquio, ci danno la misura di un artista che ormai da anni persegue un sentimento plastico ed umano sottile, inquieto e affettuoso ad un tempo.

Abbiamo trovato meno persuasive le sculture di Trafletti, che è, invece, per quanto già conosciamo di lui, un artista tra i migliori delle giovani generazioni. Ci pare cioè che a furia di voler ridurre le emozioni e le idee plastiche ad una eccessiva essenzialità, egli stia andando incontro ad una mutilazione del proprio talento. Può darsi che questa sia una impressione sbagliata, ma ci pare comunque giusto esprimerla, qui, felici se potremo modificarla.

Fantastico, brulicante, ironico, è invece Alik Cavaliere. Forse anche lui ha perduto un po' di mordente, ma ha acquistato in vivacità, in estro, in qualità narrativa. Anche Cavaliere è giovane. La sua esperienza però è aperta su tutta una serie di possibilità vere, di cui egli dimostra di avere coscienza insieme coi mezzi per realizzarle.

Non abbiamo nominato tutti. Ricordiamo ancora qui Benevelli, Sangregorio, Castelli. Ma il fatto più notevole della Biennale per quanto riguarda la scultura avrebbe dovuto essere Manzù: i suoi disegni e i suoi studi per la «Porta della morte» di San Pietro, avrebbero dovuto essere esposti all'Ala Napoleonica, in Piazza San Marco. Invece per la «vernice» non erano ancora arrivati. Quando arriveremo torneremo a Venezia per vederli e ad essi dedicheremo un particolare discorso, data l'importanza dell'opera.

Comunque, anche da questi brevi cenni, si può vedere come, nel campo della scultura, in questa Biennale non manchino gli artisti di valore. Soltanto le giurie continuano a non accorgersene. D'altra parte, per molti aspetti, nella tradizione ufficiale della Biennale.

Mario De Micheli

## arti figurative

### Situazione insostenibile per le Sovrintendenze

I funzionari delle sovrintendenze alle antichità, ai monumenti ed alle gallerie hanno tenuto nei giorni scorsi a Roma, nell'Oratorio del Gonfalone, una affollata assemblea per richiamare, ancora una volta, l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica sulla grave situazione della tutela del patrimonio archeologico, artistico e paesistico d'Italia.

Il prof. Rotondi, direttore dell'Istituto centrale del restauro di Roma, ha annunciato che la situazione delle sovrintendenze italiane, dichiarata nella riunione dello scorso ottobre, «drammatica», è diventata «insostenibile». Egli ha sottolineato quindi, lo scopo dei lavori svolti, consistente nell'esaminare i motivi di insostenibilità e la necessità di nominare una commissione parlamentare per lo studio dei problemi riguardanti le antichità e belle arti.

Considerato, poi, che qualora una commissione parlamentare fosse nominata subito, essa interromperebbe i lavori, durante il prossimo periodo di ferie, per riprenderli soltanto in settembre, e considerato, che nel caso in cui la commissione nominata cominciasse i suoi lavori, fino all'approvazione del DDL dovrebbero trascorrere da un minimo di due a un massimo di tre anni, il prof. Rotondi ha rilevato l'urgenza di «adottare provvedimenti di emergenza». Ciò allo scopo di consentire ai sovrintendenti alle antichità, ai monumenti e alle gallerie, di poter intervenire, all'occorrenza, per salvaguardare il patrimonio artistico italiano.

Il direttore generale alle antichità e belle arti, prof. Molajoli, aveva precedentemente sottolineato la necessità per gli stessi sovrintendenti di poter intervenire sui «lavori di maggiore urgenza», tralasciando gli altri, e di contenere pertanto l'opera amministrativa nei limiti di legge rinunciando ad un sacrificio di interventi, con sacrificio di personali ambizioni.

A questo proposito, è stato rilevato che i sovrintendenti, pur di ottenere una «legge provvisoria» che consenta loro di continuare ad esplicare la loro attività fino all'approvazione della legge definitiva, rischiano di incorrere in multe relative ad aumenti di stipendio e a scatti di carriera.

Nell'affrontare i problemi che li riguardano, è stata rilevata inoltre, da parte dei partecipanti all'assemblea, la necessità di fare aderire la eventuale «legge provvisoria» (sempre in attesa di quella definitiva) alle prassi amministrative alla quale, per un secolo, si sono attenute le sovrintendenze. Tale prassi è stata sostituita, come è noto, dalla «legge Lucifredi» che data dal 1856.

«Nelle condizioni attuali — ha dichiarato Rotondi — non possiamo che auspicare un ritorno al vecchio sistema di amministrazione, secondo il quale l'assegnazione dei fondi veniva fatta direttamente alle sovrintendenze senza preventivi di spesa (che nei tecnici si rivelano assurdi) ma con una indicazione dei programmi di lavoro. Indicazione di massima alla quale seguiva un rendiconto al dettaglio che, infine, veniva sottoposto alla approvazione da parte degli organi di controllo».

«Non si devono ricercare fra questi artisti idee, messaggi e contenuti comuni. E' già molto poter affermare che ora muoviamo il quadro oggettivo e tematico, la rappresentazione dell'uomo e della politica con esso, la passione o la protesta vengono intesi come materia da trattare. Questi artisti sono quanto mai diversi nel loro atteggiamento intellettuale e stilistico. Ciò che li unisce è forse solamente la volontà di aggiungere l'impegno umano alle grandi possibilità formali dell'arte moderna».

Inoltre, per il mondo artistico italiano, questa mostra assume un significato particolare nell'attuale momento, nel quale sta scoprendo gli importanti movimenti degli artisti all'opposizione negli anni '20. Le opere di critica sociale a sfondo psicologico di un George Grosz, Otto Dix, Max Beckmann o Ludwig Kirchner, nella loro tensione e aggressività, vengono considerate ed accetate come parallele ai problemi attuali della cultura italiana. In effetti nel nostro Paese esisteva, prima della spietata politica di sterminio attuata da Hitler nel campo dell'arte, una cultura di opposizione ad alto livello... Non credo di esagerare se trovo dei punti di contatto fra gli artisti presentati in questa mostra e l'arte di opposizione degli anni '20 in Germania. In parte qui sono le tradizioni dell'espressionismo e del surrealismo che, tramite le passate generazioni o anche per libera scelta, sono state conscientemente riprese, ma compenetrate di un significato nuovo ed attuale».

### Mostra del Gruppo «Tendenzen» a Bolzano

## QUALCOSA DI NUOVO NELL'ARTE TEDESCA

Tendenzen è una battaglia di avanguardia realista che viene stampata a Monaco con grande sobrietà e molta classe editoriale. Ne è direttore ed editore il critico Richard Hiepe il quale è riuscito a fare della rivista il cardine di una situazione nuova nella giovane arte tedesca. E che qualcosa si muove nell'arte tedesca in direzione anti-mercantile e anti-borghese lo ha confermato, nei giorni scorsi, a Bolzano, una mostra che erano già oltre la salda storia della rivoluzione artistica e della rivoluzione sociale, gettarono un ponte fra l'arte di opposizione al modo di vivere e di pensare borghese e l'arte oggettiva a una realtà nuova, socialista.

È un peccato che questa mostra non sia passata a Roma e Milano: avrebbe contribuito di certo ad alimentare una ricerca e un dialogo che sono assai avanzati in Italia e che hanno anche qualche punto di contatto con le esperienze plastiche di questi giovani tedeschi.

Pensiamo, far cosa utile ai nostri lettori stralciando alcuni passi dalla presentazione della mostra che ci sembrano ben sintetizzare la posizione del gruppo Tendenzen.

«Tutti i talenti essenziali di questa corrente sono maturati in stretto contatto ed in polemica creativa con le correnti formali dominanti. Un isolato naturalismo o realismo si dimostrò assolutamente insufficiente per la interpretazione degli oggetti complessi della condizione interiore degli artisti. Proteste, lamenti o riflessioni di nuovo genere sulla natura del mondo circostante e sull'uomo, dovevano essere formulate in modo da penetrare la liscia pelle delle convenzioni esteriori e dei "tabù". I quadri e disegni dovevano avere l'effetto di una provocazione o almeno di un interrogativo...»

«Quando si è superata l'idea che il senso dell'arte moderna sia unicamente nella creazione di forme impensate, un tale modo di agire diventa assolutamente legittimo. Inoltre molte opere di questi artisti ci dimostrano come uno stretto legame con la realtà possa dare ottimi frutti anche sul piano formale».

«Per molti anni si dedicarono a questa forma di espressione apparentemente anacrono».



Alfred Hrdlicka: Ladrone di destra, 1962-63

### Omaggio a Carlo Corsi

A Bolzano riscuote vivo successo una bella mostra antologica di Carlo Corsi: oltre 250 dipinti dal 1898 al 1964 che mettono bene in luce la personalità dell'artista dalle prime opere espressioniste alla «Scaccagione» e alla successiva originale esperienza d'una pittura della vita quotidiana nella direzione poetica tracciata da Bonnard e Vuillard. NELLA FOTO: Lettura, 1919.

Dario Micacchi